



Plenaria in Vaticano sulle Chiese orientali cattoliche

## NO A UN MEDIO ORIENTE SENZA CRISTIANI

Al centro degli incontri, la riflessione sull'eredità del Vaticano II circa l'Oriente cristiano e i documenti al riguardo, con l'obiettivo di verificare la crescente sensibilità della Chiesa universale per gli orientali cattolici, considerando soprattutto il fenomeno migratorio.

La Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali, a fine novembre, in Vaticano, ha avuto per tema *Le Chiese Orientali cattoliche a 50 anni dal Concilio ecumenico Vaticano II*. Hanno partecipato 28 fra patriarchi e arcivescovi maggiori, cardinali, oltre ad arcivescovi e vescovi, rappresentanti dei riti bizantino, siro-orientale o caldeo, siro-occidentale e maronita, armeno, alessandrino. Al centro degli incontri, la riflessione sull'eredità del Concilio ecumenico Vaticano II circa l'Oriente cristiano e i documenti al riguardo, con l'obiettivo di verificare la crescente sensibilità della Chiesa universale per gli orientali cattolici, considerando soprattutto il fenomeno migratorio.

Il 21 novembre il cardinale Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, ha presieduto una concelebrazione solenne per invoca-

re la pace e la riconciliazione in Terra Santa, Siria, Iraq, Egitto e in tutto il Medio Oriente. Nella stessa mattinata, Papa Francesco ha incontrato tutti i partecipanti alla Plenaria ed ha parlato una volta ancora di pace per il Medio Oriente, aggiungendo che non bisogna rassegnarsi all'idea di una realtà territoriale senza cristiani. I cristiani infatti – ha notato il Papa – «subiscono in maniera particolarmente pesante le conseguenze delle tensioni e dei conflitti in atto». Vivono come «piccolo gregge» in «ambienti segnati da ostilità, conflitti e anche persecuzioni nascoste». La Siria, l'Iraq, l'Egitto e la Terra Santa, ha poi rilevato, «talora grondano di lacrime». «Il vescovo di Roma non si darà pace finché vi saranno uomini e donne, di qualsiasi religione, colpiti nella loro dignità, privati del necessario alla sopravvivenza, derubati del futuro, costretti alla condizione

di profughi e rifugiati. Oggi, insieme ai Pastori delle Chiese d'Oriente, facciamo appello a che sia rispettato il diritto di tutti a una vita dignitosa e a professare liberamente la propria fede. Non ci rassegniamo a pensare il Medio Oriente senza i cristiani, che da duemila anni vi confessano il nome di Gesù, inseriti quali cittadini a pieno titolo nella vita sociale, culturale e religiosa delle nazioni a cui appartengono». E ha sottolineato che «ogni cattolico» ha «un debito di riconoscenza verso le Chiese che vivono in quella regione». Da loro infatti «possiamo, fra l'altro, imparare la pazienza e la perseveranza dell'esercizio quotidiano, talvolta segnata dalla fatica, dello spirito ecumenico e del dialogo interreligioso. Il contesto geografico, storico e culturale in cui esse vivono da secoli, infatti, le ha rese interlocutrici naturali di numerose altre confessioni cristiane e di altre religioni».

Il pensiero del Papa è andato a tutti i popoli del Medio Oriente che soffrono, e in particolare ai «più piccoli» e «più deboli». Continuiamo, ha detto, «a vigilare come la sentinella biblica, sicuri che il Signore non farà mancare il suo aiuto». «Mi rivolgo, perciò, a tutta la Chiesa per esortare alla preghiera, che sa ottenere dal cuore misericordioso di Dio la riconciliazione e la pace. La preghiera disarmata l'insipienza e genera dialogo là dove il conflitto è aperto. Se sarà sincera e perseverante, renderà la nostra voce mite e ferma, capace di farsi ascoltare anche dai Responsabili delle Nazioni».

Per la diaspora, al centro della Plenaria, Papa Francesco ha notato che «occorre fare tutto il possibile perché gli auspici conciliari trovino realizzazione, facilitando la cura pastorale sia nei territori propri sia là dove le comunità orientali si sono da tempo stabilite, promuovendo al tempo stesso la comunione e la fraternità con le comunità di rito latino. A ciò potrà giovare una rinnovata vitalità da imprimere agli organismi di consultazione già esistenti tra le singole Chiese e con la Santa Sede». D'altro canto il Papa ha messo l'accento sulla «rifiorida vitalità» di diverse Chiese Orientali, «a lungo oppresse sotto i regimi comunisti» e ha



espresso apprezzamento per l'impegno della Plenaria di «riappropriarsi della grazia del concilio Vaticano II e del successivo magistero sull'Oriente cristiano». Papa Francesco ha così ribadito che la varietà «ispirata dallo Spirito, non danneggia l'unità, ma la serve; il Concilio ci dice che questa varietà è necessaria all'unità».

E del patrimonio spirituale dell'Oriente cristiano il papa aveva parlato anche nell'udienza riservata ai Patriarchi della Chiese orientali cattoliche e agli arcivescovi maggiori, svoltasi prima dell'udienza collettiva ai partecipanti alla Plenaria. In quel momento, in modo significativo, aveva ribadito l'importanza dell'unità ecclesiale. «Essere inseriti nella comunione dell'intero Corpo di Cristo ci rende consapevoli del dovere di rafforzare l'unione e la solidarietà in seno ai vari Sinodi patriarcali, privilegiando sempre la concertazione su questioni di grande importanza per la Chiesa in vista di un'azione collegiale e unitaria».

## Una condizione di sofferenza

Nel comunicato conclusivo dei lavori, emesso dalla Congregazione per le Chiese Orientali, viene ribadito che la geografia dei cristiani in Medio Oriente ha i confini del dramma, dovunque la si guardi in questo momento storico. I cristiani in Medio Oriente, si legge nel comunicato del dicastero, sono «fortemente penalizzati dagli effetti della guerra in Iraq, dall'attuale situazione in Siria, senza dimenticare l'irrisolta questione israelo-palestinese e il travaglio per la rinascita di un Egitto plurale». La

loro condizione di sofferenza si intreccia con il fenomeno migratorio che oggi e nel passato ha portato molti cattolici del Medio Oriente a radicarsi in Nord e Sud America, in Canada e in Australia, imponendo la necessità che i capi delle Chiese Patriarcali e Arcivescovi maggiori possano esserlo, si sottolinea, «realmente ovunque siano i loro figli, oggi ben oltre i confini considerati "propri", e con le proprie rispettive tradizioni e discipline».

Una situazione che ha posto in rilievo, durante la Plenaria, il bisogno che siano «pensate e progressivamente sviluppate strutture amministrative ecclesiali proprie che, nel contesto della nuova evangelizzazione, animino secondo la propria tradizione spirituale e liturgica la vita delle numerose comunità nei Paesi di occidente».

Nel comunicato si fa cenno anche alla dimensione ecumenica, nel cui contesto si auspica possa essere sempre presente un «atteggiamento fecondo di autentica fraternità» e di «paziente riconciliazione in presenza di ferite storiche o più recenti (si pensi ai Paesi dei regimi ex-sovietici)». Circa il dialogo interreligioso, invece, le Chiese orientali notano come esso sia vissuto «testimoniando la carità nel campo dell'assistenza e della formazione, per il bene di tutte quelle Nazioni nelle quali i cristiani sono cittadini *ab origine*, fin dagli inizi dell'evangelizzazione, prima di altri popoli e confessioni religiose». Le diverse giornate dei lavori hanno evidenziato, a partire dal Vaticano II, il valore della diversità nell'unità, che ha nella comunione delle Chiese Orientali con il vescovo di Roma l'esempio di «una ricchezza la cui luce non solo non deve venire offuscata, ma ancora e sempre più in profondità – è l'augurio – va conosciuta dagli stessi loro figli, oltre che da Pastori e fedeli latini».

## Il tema della sinodalità

In un clima unanimemente apprezzato per la sua armonia, i lavori della Plenaria hanno pure affrontato il tema della sinodalità. Pur con le do-

vute differenze dal punto di vista canonico, si può affermare – osserva il comunicato – che «l'esperienza della sinodalità, così radicata nella tradizione orientale, abbia mostrato la sua fecondità come metodo di lavoro, sempre in quella tensione positiva al dialogo con il Pastore Universale», messa in luce da Papa Francesco nell'udienza ai partecipanti.

Il Medio Oriente, come tema costante di attenzione per il Papa, è venuto alla luce anche qualche giorno dopo, il 9 dicembre, durante l'ampia omelia della messa del mattino di Papa Francesco. A concelebbrare e a partecipare al rito c'era il Patriarca di Alessandria dei Copti cattolici, Ibrahim Isaac Sidrak, in occasione della manifestazione pubblica della «comunione ecclesistica» con il successore di Pietro. Il Papa ha ribadito la sua vicinanza ai cristiani che in Egitto sperimentano insicurezza e violenza, quindi ha rinnovato un appello per la libertà religiosa in tutto il Medio Oriente.

Nell'omelia Papa Francesco ha rivolto il pensiero ai fedeli copti, riprendendo le parole del profeta

RAFFAELLO ROSSI

## L'ascolto costruttivo

Tecniche ed esercizi per formarsi all'osservazione e all'accoglienza

NUOVA EDIZIONE

Oltre a una buona tecnica di comunicazione, anche *l'ascolto costruttivo* sta diventando una regola d'oro nelle relazioni interpersonali. Il volume, arricchito di una nuova introduzione e un'appendice aggiornata, presenta tecniche e ulteriori esercizi per formarsi a instaurare relazioni accoglienti, positive e non giudicanti.

«PERSONA E PSICHE»  
pp. 272 - € 23,00

**FDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

Isaia, nella prima Lettura sul risveglio dei cuori nell'attesa del Signore. «L'incoraggiamento "agli smarriti di cuore" lo sentiamo rivolto a quanti nella vostra amata terra egiziana sperimentano insicurezza e violenza, talora a motivo della fede cristiana. "Coraggio: non temete!": ecco le consolanti parole che trovano conferma nella fraterna solidarietà. Sono grato a Dio per questo incontro che mi dà modo di rafforzare la vostra e la nostra speranza, perché è la stessa». Il Vangelo, ha proseguito, presenta "Cristo che vince le paralisi dell'umanità". E del resto, ha osservato, «le paralisi delle coscienze sono contagiose». «Con la complicità delle povertà della storia e del nostro peccato – ha aggiunto – possono espandersi ed entrare nelle strutture sociali e nelle comunità fino a bloccare popoli interi». Ma, è stato il suo incoraggiamento, «il comando di Cristo può ribaltare la situazione: Alzati e cammina!». Dunque «preghiamo con fiducia perché in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente la pace possa sempre rialzarsi dalle soste troppo ricorrenti e talora drammatiche. Si fermino, invece, per sempre l'inimicizia e le divisioni. Riprendano speditamente le intese di pace spesso paralizzate da contrapposti e oscuri interessi. Siano date finalmente reali garanzie di libertà religiosa a tutti, insieme al diritto per i cristiani di vivere serenamente là dove sono nati, nella patria che amano come cittadini da duemila anni, per contribuire come sempre al bene di tutti».

Da parte sua il Patriarca Sidrak ha espresso tutta la sua gioia per la possibilità di celebrare con il papa e ha sottolineato che la Chiesa in Egitto, in questo delicato momento storico, ha «bisogno del sostegno» paterno del successore di Pietro. Quindi, come Papa Francesco, ha invocato anche lui il dono della pace. «Possa la luce del Santo Natale essere la stella che rivela la strada dell'amore, dell'unità, della riconciliazione e della pace, doni di cui la mia Terra ha così grande bisogno. Chiedendo la sua benedizione, Padre Santo, l'aspettiamo in Egitto».

**Fabrizio Mastrofina**



Occorre un cambiamento di mentalità

## VOCAZIONI, DAL SERVIRSI A SERVIRLE

Oggi c'è bisogno di leadership che non dirigano l'Istituto come fosse un'impresa di lavoro. Occorre un'autorità che non si accontenti di gestire l'istituzionale, che non si serva delle persone, ma che si ponga a loro servizio.

**I**n ogni sistema sociale, con il passare del tempo, l'idealità che l'ha originato perde vigore. A soffrirne maggiormente sono quei sistemi sociali – nel nostro caso Congregazioni e Ordini – che hanno risvolti "funzionalisti". Che in buona parte la Vita Religiosa sia funzionalista lo si desume dal fatto che la mancanza di vocazioni si è cominciata a soffrire sul versante del funzionalismo operativo: mancanza di chi mandi avanti le scuole, gli ospedali, le strutture di accoglienza, in definitiva le opere. Se prevalentemente in queste è stata posta l'identità, è naturale che l'Istituto porti maggiormente l'attenzione a logiche di sopravvivenza di queste prima che a logiche di qualità della vita delle persone; logiche che portano, senza avvedersene, a "servirsi" delle vocazioni piuttosto che "servirle". In quest'ottica può essere letto anche l'attuale fenomeno dei progetti espansionistici in terre oltreoceano

che fanno intravedere un bisogno di vocazioni più che una preoccupazione missionaria.

In tale situazione l'istituzione è tendenzialmente portata ad essere maggiormente interessata al fatto che il singolo appartenga all'Istituto, piuttosto che l'Istituto appartenga al singolo. Tendenza propria di ogni sistema sociale funzionale per il quale la persona è "relativa" all'Istituto. Il camaldolese F. Mosconi al Convegno nazionale ecclesiale, di Verona, si esprimeva così: «Nell'istituzione i confratelli sono apprezzati per la loro efficienza e la loro capacità di lavoro, parte di una macchina. Importa il prestigio dell'istituzione che non può esimersi dalle richieste della cultura dell'immagine, cioè la potenza, il successo, la forma dei numeri e dei mezzi». Espressioni che vengono a dire che non è possibile pari attenzione all'*opera* e alla *persona* essendo le due, per qualche verso, in rapporto inversamente proporziona-